

PADOAN: BCE È ANDATA OLTRE I SUOI LIMITI SULLE SOFFERENZE

De Mattia e Ninfole alle pagg. 2 e 3

PER IL MINISTRO L'ADDENDUM SUGLI NPL È UNA FORZATURA DAL PUNTO DI VISTA LEGALE

Padoan: Bce è andata oltre i limiti

Arriva oggi il parere giuridico del Parlamento Ue. Draghi: sugli npl serve uno sforzo congiunto Governi divisi ma banche europee già concordi: le misure di Francoforte creano incertezza

DI FRANCESCO NINFOLE

Tutti concordi sulla necessità di smaltire i crediti deteriorati delle banche, ma restano ampie divisioni in Europa su metodologie e tempistiche per farlo. Il più duro nel criticare l'Addendum Bce sui crediti deteriorati (che impone alle banche svalutazioni integrali per i nuovi npl dal 2018) è stato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Il Single Supervisory Mechanism va oltre i limiti istituzionalmente definiti per l'azione della Vigilanza unica. L'Addendum prefigura un vincolo generalizzato per la gestione delle sofferenze bancarie, mentre il mandato del Ssm riguarda casi singoli, banca per banca». Perciò, secondo Padoan, la proposta Bce presenta «qualche forzatura dal punto di vista legale». Padoan ha aggiunto che nell'addendum c'è «un problema di sostanza». In particolare, «sarebbe fonte di preoccupazione» il fatto di includere nella stretta «lo stock delle sofferenze, come adombrano l'addendum e alcune dichiarazioni, e non solo i nuovi crediti che eventualmente possono trasformarsi in sofferenze».

Il ministro ha precisato a scanso di equivoci che «l'Italia è il primo Paese interessato a ridurre lo stock delle sofferenze, e questo sta avvenendo a velocità crescente, con iniziative da parte delle banche che incoraggiamo, anzi spingiamo a intensificare». La riduzione deve avvenire, però, «in tempi e modi ragionevoli». Per i motivi indicati, Padoan si attende ora «risultati importanti» dalla consultazione pubblica in corso sull'Addendum. «Vedremo nei prossimi giorni se la questione di metodo, su cui insisto, è effettivamente risolta o meno. Anche perché se non lo fosse, creerebbe precedenti di attività che prevarica-

no confini che devono invece essere rispettati».

Una prima risposta sulla legittimità dell'azione Bce arriverà oggi dai servizi giuridici del Parlamento Ue (sui dubbi degli uffici legali di Strasburgo si veda *MF-Milano Finanza* del 17 ottobre). Il presidente Antonio Tajani, che sulla materia aveva già scritto una lettera al presidente Bce Mario Draghi, ha ribadito ieri: «Esiste un limite oltre cui la vigilanza della Bce non può andare. Non può svolgere attività normative perché la funzione legislativa spetta al Parlamento. La burocrazia non può prendere il posto della politica».

Sui crediti deteriorati è intervenuto ieri in un convegno sulla supervisione bancaria anche Draghi, che non ha citato l'Addendum e ha invece invocato uno «sforzo congiunto» da parte di banche, supervisori, regolatori e autorità nazionali». Le sofferenze sono «attualmente la questione più importante», secondo il presidente Bce, che però ha invitato ad affrontare la questione «in maniera ordinata, prima di tutto creando un ambiente in cui i non-performing loans possano essere efficacemente gestiti e ceduti in maniera efficiente». Era stato più esplicito sull'Addendum il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che lunedì a Madrid ha raccomandato equilibrio tra pulizia dei bilanci e mantenimento della stabilità finanziaria: «Le autorità dovrebbero astenersi dall'imporre misure che de facto implicino svendite in blocco dei crediti deteriorati delle banche». Un messaggio ribadito ieri dal vicedirettore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini: «Occorre andare avanti stando attenti a stabilire i parametri e la gradualità per favorire la stabilità del sistema finanziario».

Le posizioni italiane sono nette. A livello politico, però, il

Paese è in minoranza. Padoan ha precisato di essere stato l'unico ministro a intervenire sul tema nell'Eurogruppo di lunedì a cui ha partecipato anche Danièle Nouy, presidente della Vigilanza Bce. Altri Paesi sono meno colpiti dall'Addendum di Francoforte, sia perché hanno meno crediti deteriorati (grazie a una recessione meno forte e a centinaia di miliardi di aiuti di Stato) sia perché la ripresa altrove è più forte. Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue, ha detto ieri che l'obiettivo è un accordo sulla riduzione dei rischi bancari (non sulla loro condivisione) entro fine anno. È questa di fatto la precondizione per il completamento dell'Unione bancaria, in un contesto nel quale si discute anche di rafforzamento dell'Esm e della creazione di un bilancio comune dell'Eurozona.

Le banche europee, a differenza dei governi, sono invece già concordi nel preoccuparsi delle misure Bce: all'estero si teme non tanto l'impatto sugli npl, ma la possibilità che in futuro Francoforte possa imporre simili misure su altri attivi, come quelli immobiliari o illiquidi. La Federazione bancaria europea, in una lettera indirizzata ieri a Bce e Commissione, Parlamento e Consiglio Ue, ha rilevato che l'Addendum «altera alcune metriche che costituiscono il fulcro del primo pilastro degli standard regolamentari» e lascia incertezza sul trattamento delle esposizioni esistenti. Le banche Ue hanno inoltre



evidenziato «il lasso di tempo molto breve» per l'entrata in vigore delle nuove norme, l'assenza di una valutazione d'impatto e il superamento dei principi contabili, anche quelli più severi che partiranno dall'anno prossimo. (riproduzione riservata)